



**DOMENICA**  
25 APRILE 2021  
anno XXV n° 17

# il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

**QUARTA DOMENICA DI PASQUA**

Anno B — IV settimana del salterio

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pironcini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com  
collaboratore don Francesco Alberi: 335-6749182 alb71ira@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



**PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 2 MAGGIO 2021**  
**QUINTA DOMENICA DI PASQUA—Anno B**

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, donaci il tuo Spirito, perché, amandoci gli uni gli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova e portiamo frutti di santità e di pace. Per il ...

**Prima lettura** (At 9,26-31)

*Barnaba raccontò agli apostoli come durante il viaggio Paolo aveva visto il Signore.*

**Dagli Atti degli apostoli**

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Allora Barnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore.

Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

**Parola di Dio**

**Salmo responsoriale** (Sal 21)

**Rit.: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.**

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.

A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere.

Ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!».

**Seconda lettura** (1 Gv 3,18-24)

*Questo è il suo comandamento: che crediamo e*

*amiamo.*

**Dalla Prima Lettera di san Giovanni apostolo**

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

**Parola di Dio**

**Canto al Vangelo** (Gv 15,4-5)

**Alleluia, alleluia!**

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto.

**Alleluia!**

**Vangelo** (Gv 15,1-8)

*Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto.*

† **Dal Vangelo secondo Giovanni**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

**Parola del Signore**



Dio, nostro Padre, che in Cristo buon pastore ti prendi cura delle nostre infermità, donaci di ascoltare oggi la sua voce, perché, riuniti in un solo gregge, gustiamo la gioia di essere tuoi figli. Per il nostro Signore Gesù ...

**Prima lettura** (At 4,8-12)

*In nessun altro c'è salvezza.*

**Dagli Atti degli apostoli**

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro:

«Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

**Parola di Dio**

**Salmo responsoriale** (Sal 117)

**Rit.: La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.**

Rendete grazie al Signore perché è buono,  
perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore  
che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,  
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori  
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:  
una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,  
sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,  
perché il suo amore è per sempre.

**Seconda lettura** (1 Gv 3,1-2)

*Vedremo Dio così come egli è.*

Dalla Prima Lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. **Parola di Dio**

**Canto al Vangelo** (Gv 10,14)

**Alleluia, alleluia!** Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. **Alleluia!**

**Vangelo** (Gv 10,11-18)

*Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.*

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

**Parola del Signore**

**Domenica 18**

**Gavassa**

**ore 10 battesimo Leonardo Burani**

**Massenzatico**

**ore 17.30 Secondo gruppo cresime**

**UNITÀ PASTORALE “ SAN PAOLO VI “  
Parrocchie di Gavassa, Massenzatico, Santa Croce,  
San Paolo, Pratofontana**

**DOMENICA 2 MAGGIO 2021 ORE 15:30  
PRESSO LA CHIESA DI GAVASSA**

## **DIACONATO E SEGNI DEI TEMPI**

**Le Comunità della nostra unità Pastorale  
si preparano all'elezione dei  
CANDIDATI AL DIACONATO  
( 30 Maggio 2021)**

**LA STORIA CI DICE CHE IL DIACONATO CAMBIA E SI  
STRUTTURA**

**IN BASE AI BISOGNI CHE NASCONO,  
CI SONO BISOGNI A FRONTE DEI QUALI STANNO  
DELLE ATTESE DELLA NOSTRA SOCIETÀ, PER  
ESEMPIO LE CARCERI, GLI IMMIGRATI, GLI  
AMBIENTI DELLA SANITÀ  
O DEI GIOVANI**

**STA AI CRISTIANI BATTEZZATI, CHE SONO  
CORRESPONSABILI DELLA CHIAMATA ECCLESIALE,  
DI ESSERE ATTENTI A QUESTI BISOGNI E DI  
SUSCITARE RISPOSTE DI AUTENTICA  
DISPONIBILITÀ  
CONDURRÀ L'INCONTRO  
DON DANIELE SIMONAZZI**

### **Nuova strage di migranti. Quelle grida senza ascolto: pensiamoli nostri figli**

In una foto diffusa da Sos Mediterranée il cadavere di un uomo galleggia in mare, avvinto a un salvagente. Indossa una giacca a vento, il cappuccio nero gli nasconde il volto. Non è annegato: forse ha retto a lungo, nell'attesa di un salvataggio che non è arrivato. L'uomo è morto di ipotermia, cioè di freddo, giovedì scorso, insieme ad altri 130 migranti. In acque Sar, acque internazionali di competenze libica quanto ai soccorsi. Alarm Phone, il centralino civile che raccoglie gli Sos, aveva lanciato l'allarme mercoledì alle 14. In oltre 24 ore né Frontex né la cosiddetta Guardia costiera libica si sono mosse. Nemmeno un mezzo militare italiano. «Li hanno lasciati morire», dicono dall'Oim, l'Agenzia Onu per i migranti. Le registrazioni di Alarm Phone testimoniano che, avvertita, la Guardia libica non attiva le sue motovedette – donate dall'Italia. Il mare si sta alzando, sul gommone sono nel panico. La batteria del satellitare, gridano, sta per esaurirsi. Al tramonto però vedono sopra di loro un piccolo aereo di Frontex. Chissà che tumulto nel cuore di

quegli uomini (e donne, e forse bambini): un aereo ci ha avvistati, siamo salvi. Ma, niente all'orizzonte. E quell'aereo? Frontex in un comunicato afferma di avere lanciato la segnalazione. L'ultimo contatto con il gommone è delle 20. Alle 22 la Guardia costiera libica risponde ai volontari: mare troppo agitato, non usciamo. È calata la notte. La Ocean Viking, della Sos Mediterranée, fa rotta più rapidamente che può verso le coordinate ricevute, ma il mare è pessimo, le occorreranno dieci ore. All'alba, Alarm Phone risollecita Frontex. Risposta: «Gentile Signore/a, grazie per la vostra e-mail. Si informa che Frontex ha immediatamente inoltrato il messaggio alle autorità italiane e maltesi». Poi, per ore e ore, nessuno interviene. Quando la Ocean Viking e tre mercantili civili arrivano sul posto trovano un gommone sfasciato, e dieci annegati.

Quel poveretto ferocemente attaccato, nel rigore della morte, a un salvagente, è quanto ci è dato di vedere di questa terribile notte. Guardiamolo bene, però. È giovane, come lo sono tutti quelli che riescono a superare estenuanti odissee dall'Africa subsahariana, e poi fuggono dalla Libia. Sotto alla giacca a vento chissà quante maglie aveva: fanno così, i migranti, contro il freddo, s'infilano addosso tutto il poco che hanno. Ben coperto, l'uomo confidava di farcela. Come i suoi compagni certo sapeva a memoria il cellulare della madre o del padre, per chiamare, appena toccato terra. Vent'anni aveva, forse? L'età in cui i nostri figli ci sembrano ancora ragazzini, cui perdonare ogni cosa.

Ma, lo aveva mai visto il mare? Piatto forse, in una bella giornata, non terribile come l'altra notte. E noi, riusciamo a immaginare i suoi occhi, su quel gommone sollevato come un fuscello? Uno dei miei figli è bruno e ha gli occhi neri, come molti italiani. Non succede a voi di sovrapporre per un istante la faccia di un figlio, alla faccia dello sconosciuto in mare? (Forse per questo tre mercantili hanno deviato dalle loro rotte, perché, stando in mezzo alla tempesta, qualcuno ha pensato ai suoi figli, e ha avuto pietà).

Ma ai centralini di soccorso di Tripoli e a quelli di Roma, di La Valletta e dei controllori europei dei confini l'allarme rimbalsava reciprocamente (tocca a loro, tocca ad altri – e poi, nel caso, dove li portiamo?) In Libia è vietato riportare migranti. Non restava che l'Italia, o Malta. Che notte fonda, quella di questo 22 aprile, e non solo nel Mediterraneo. Mentre tutti i media italiani ed europei erano su Superlega o sul Covid, sui lockdown o i colori delle zone, quanto nera doveva essere la notte, negli occhi di quegli uomini in mare. Di quell'uomo forsennatamente attaccato a un salvagente, tanto che nessuna onda è riuscito a strapparglielo.

Che disperata voglia di vivere doveva avere, e che forza nelle braccia – la forza dei vent'anni. Guardiamo i nostri figli, questa sera. Davvero non gli somigliano per niente? E questa Europa, invece, a cosa somiglia? A un'enclave chiusa da alte mura. Dentro, stiamo morendo di paura più ancora che di Covid. E, ossessionati, non alziamo lo sguardo. A un disperato Sos non risponde nessuno. «Gentile signore/ signora, grazie della vostra email...». Come una voce registrata nell'ufficio vuoto di una città abbandonata, a Ferragosto. A questo, l'altra notte, somigliavamo. Marina Corradi, Avvenire

### **Le parrocchie deserte? È l'ora della fraternità. E di cambiare mentalità**

Parla il teologo Armando Matteo

**Il libro Pastorale 4.0 è una sorta di prima bussola verso il Sinodo per l'Italia. Come leggere il cammino agli esordi?**

Quello che mi posso augurare, pensando alla comunità ecclesiale della Penisola, è che tutti noi – laici, clero e religiosi – possiamo ritrovare il gusto e l'entusiasmo di vivere una nuova tappa evangelizzatrice. Spero che si possa davvero scatenare in tutti una nuova passione per il Vangelo e un rinnovato amore per coloro che vivono nelle periferie esistenziali e di povertà in cui oggi è impellente dav-

vero una parola di risurrezione.

**Papa Francesco, invitando a cominciare il percorso sinodale, ha chiesto di declinare nel concreto l'Evangelii gaudium. Cambiare si può?**

L'Evangelii gaudium è davvero una "bomba". Se solo la lasciassimo di più agire, ci farebbe compiere un enorme salto di qualità nell'avviare quella trasformazione di mentalità pastorale di cui c'è bisogno. Il messaggio è netto: in Italia ma non solo, servono parrocchie capaci di accettare la fine della cristianità e l'entrata in un profondo cambiamento d'epoca. Servono parrocchie che non temono la creatività e l'immaginazione, che vivano intensamente la "mistica della fraternità", che custodiscano la prossimità con i poveri e che sappiano, quando è il caso, anche dare fastidio. Penso in particolare alle questioni legate alla giustizia intergenerazionale e alla latitanza educativa degli adulti. Ma soprattutto servono parrocchie abitate da credenti "feriti" dallo sguardo d'amore di Gesù.

**Lei parla di una pastorale schizofrenica...**

Negli ultimi anni ho avuto la grazia di visitare molte realtà del Paese. E non c'è posto dove non abbia potuto constatare il desiderio, da parte degli operatori pastorali, di un qualche cambiamento: per esempio a proposito della Cresima o della pastorale rivolta ai giovani. Emerge il desiderio di vivere un'esperienza ecclesiale più ricca e più aperta a tutte le fasce d'età e non solo come è ora appannaggio di chi è più avanti con gli anni. Il punto problematico, però, è dato dal fatto che gli stessi operatori pensano di realizzare questi desideri senza cambiare minimamente le cose che si fanno da decenni. Dalle quali dipendono, in qualche misura, le frustrazioni attuali. **Molte energie sono concentrate sui percorsi di Iniziazione cristiana che lei definisce «autentici autogol» e un esempio di «fallimento».**

Si tratta di espressioni provocatorie. È chiaro che i bambini e gli adolescenti, alle prese con i sacramenti, non interiorizzano il legame con Gesù e il Vangelo come elemento decisivo per la loro pienezza umana. Così la Prima Comunione diventa l'unica Comunione per tantissimo tempo e la domenica successiva alla celebrazione della Cresima i neocresimati semplicemente si dileguano. Dobbiamo allora ripensare l'Iniziazione cristiana come tempo per avvicinare i ragazzi alla preghiera personale, alla lettura integrale del Vangelo e alla vita di carità. Come tempo in cui imparino a credere, cioè a guardare il mondo con gli occhi di Gesù.

**Anche l'impostazione della Messa domenicale va rivista. «Una bella predica non fa domenica!», lei dice. Come favorire la qualità della partecipazione alle liturgie?**

È un tema centrale per il futuro del cristianesimo. Dobbiamo recuperare una dimensione essenziale del discepolato cristiano che è quella del festeggiare, per riprendere un'espressione di papa Francesco. Se non è una festa, perché andare a Messa la domenica? È la festa di un popolo che canta al suo Signore, che si ritrova come comunità di fratelli e sorelle, che prega in prima persona, che interrompe il tempo feriale del lavoro e delle preoccupazioni e anticipa il tempo del paradiso, da cui assume la forza, la grazia e la leggerezza necessarie per vivere bene lungo la settimana. Senza questo anticipo reale di infinito, il rischio è di prendere sul serio le cose finite da arrivare allo sfinimento. E la prima mossa potrebbe essere di "diminuire" un po' il numero di Messe previste attualmente ogni domenica.

**Il Covid ha ridotto le presenze nelle chiese. Perché il futuro ecclesiale rischia di essere senza giovani e senza donne?**

I rilievi statistici ci dicono che la disaffezione alla realtà della Chiesa da parte del mondo giovanile e dell'universo delle donne che transitano intorno a quarant'anni continua a crescere. Dio non voglia che la nostra si avvii a diventare una Chiesa che vada bene solo per i bambini e per i loro nonni.

**Gli adulti sono prigionieri del mito dell'«adorazione della giovinezza». Non più adulti nella fede?**

Questo è il cuore del problema della nuova evangelizzazione in Occidente. Gli adulti – e quindi coloro che hanno dai quaranta ai sessant'anni – tengono e non poco alla tradizione cristiana, ma nel loro cuore non c'è più posto per il cristianesimo. Quel cuore è del tutto votato al culto della giovinezza. Per loro, fuori dalla giovinezza non c'è salvezza. Giovinezza come grande salute, potere, denaro, prestanza sessuale, libertà infinita, bisogno struggente di stare sempre in giro ed altro ancora. Ed è qui che si radica la sfida per l'evangelizzazione che papa Francesco indica con chiarezza: la rottura della trasmissione generazionale della fede. I nostri adulti "Peter Pan" offrono ai loro figli un vuoto di testimonianza o meglio la testimonianza di un cuore vuoto di cristianesimo.

**Come avvicinare i giovani alla fede?**

La fede si trasmette per attrazione, per contagio, per riflesso. Sono necessarie, dunque, comunità abitate da adulti autenticamente innamorati di Gesù. Se riusciremo a trovare una parola per i quarantenni o cinquantenni di oggi, saremo in grado di riavere una nuova sintonia con il mondo dei giovani.

**Quali consigli darebbe a un parroco e alla sua comunità?**

Direi: agisci sempre in modo che chiunque attraversi la parrocchia possa innamorarsi di Gesù. Agisci sempre in modo che chiunque si sia innamorato di Gesù possa davvero diventare santo e cioè donato agli altri. Agisci ancora in modo che sia quello della fraternità il profumo che si respira nella vita della parrocchia. Agisci, infine, in modo da poter spezzare quel vincolo tra depressione e fede che tanto spesso ci caratterizza. Come credenti, siamo memoria vivente del Crocifisso Risorto che ha vinto la morte e ci ha spalancato le porte della Gerusalemme celeste verso la quale, con inni e canti, procediamo. Di domenica in domenica.

## 25 Aprile: Festa della liberazione L'umano contro il disumano

Dopo un'attenta e capillare ricerca, nel 1986 vedeva la luce un'importante pubblicazione dal titolo: *Memoria di sacerdoti "ribelli per amore"*. Il libro raccoglieva i profili e le testimonianze di quei preti e religiosi della diocesi di Milano che tra il 1943 e il 1945, negli ultimi anni della seconda guerra mondiale, sotto il regime della Repubblica di Salò e durante l'occupazione tedesca si impegnarono per salvare quanti erano in situazione di grave pericolo (ebrei, partigiani, perseguitati politici, renitenti alla leva forzata, militari alleati evasi dai campi di prigionia), appoggiando a vario livello la lotta di liberazione e contribuendo fattivamente alla formazione di una nuova coscienza civile e democratica.

Curatore dell'opera è monsignor Giovanni Barbareschi, classe 1922, che da seminarista e poi da sacerdote appena consacrato fu protagonista della Resistenza ambrosiana: anima del gruppo scout delle "Aquile randagie", redattore del giornale clandestino *Il Ribelle* (con Carlo Bianchi, Teresio Olivelli e altri martiri), assistente religioso delle Fiamme Verdi. A lui si rivolse il cardinale Carlo Maria Martini perché fossero diligentemente raccolte le "memorie", appunto, di quei sacerdoti che in quei giorni terribili si «ribellarono per amore». E fu lo stesso Martini a chiarire in che modo debba essere intesa questa espressione, che a prima vista potrebbe forse suscitare un qualche stupore, affermando che «la loro "Resistenza" è stata anzitutto una resistenza morale, la loro "ribellione" è stata la scelta consapevole dell'umano contro il disumano».

«Sono stati preti che hanno educato al senso autentico della libertà – scriveva Martini nella presentazione dell'opera. La loro Resistenza fu anzitutto un'opera di carità, di ospitalità, di fratellanza. Di questi preti il Vescovo, la Diocesi, possono essere fieri, perché sono stati preti, soltanto preti. Per i loro fratelli si sono sacrificati, hanno rischiato per l'uomo, per il fratello emarginato, sofferente, per l'ebreo, per il forestiero, per l'escluso. (SEGUE A PAGINA 4)

## ASSEMBLEE EUCARISTICHE

### DOMENICA 25 APRILE QUARTA DOMENICA DI PASQUA – Anno B

9.30 SANTA CROCE Intenzione: Defunti Andrea e Mirella Franzoni  
10 GAVASSA († Rossi Bernardo)  
11 MASSENZATICO  
11.15 SAN PAOLO PRIME COMUNIONI  
17.30 MASSENZATICO CRESIME

### LUNEDÌ 26 APRILE

18.45 SAN PAOLO  
20.30 GAVASSA († Tommaso Muto)

### MARTEDÌ 27 APRILE

18.45 SAN PAOLO  
20.30 MASSENZATICO († Ring. Bedogni Silvano e Luciana)

### MERCOLEDÌ 28 APRILE

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA  
18.45 SAN PAOLO

### GIOVEDÌ 29 APRILE

18.45 SANTA CROCE  
20.30 MASSENZATICO

### VENERDÌ 30 APRILE

20.30 GAVASSA († Roberto Siligardi – Tamburrino e Di Lecce)

### SABATO 1° MAGGIO

17.30 MASSENZATICO PRIME COMUNIONI  
18 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA  
18.30 SANTA CROCE  
20.30 MASSENZATICO

### DOMENICA 2 MAGGIO QUINTA DOMENICA DI PASQUA – Anno B

9.30 SANTA CROCE Intenzione: Defunti Andrea e Mirella Franzoni  
10 GAVASSA  
11 MASSENZATICO († Bolognesi Leo, Maria e Lucia)  
11.15 SAN PAOLO PRIME COMUNIONI

## Mese di maggio Recita del rosario

San Paolo ore 21 S. Croce ore 21  
Gavassa ore 20,30 da Lunedì a Venerdì; domenica ore 16  
Massenzatico ore 20,30

Come parrocchie di S. Croce, S. Paolo, Gavassa e Massenzatico **reciteremo il rosario solo nelle chiese o nei cortili adiacenti alle chiese.**

Chi desiderasse farlo al di fuori delle chiese, come presso famiglie o presso le edicole mariane, si assuma direttamente la responsabilità del raggruppamento di persone.

Chiediamo a Maria il dono della salute per tutti i popoli e di poter il prossimo anno ritrovarci come da tradizione.

Ricordo che è possibile recitare i misteri del servizio come preghiera di intercessione per il cammino al diaconato e invito a recitare alla fine del rosario la preghiera per la disponibilità al diaconato dei candidati che verranno indicati alla fine del mese.

### Commento al Vangelo di oggi

## Il Dio-pastore dona la vita anche a chi gliela toglie

Io sono il buon pastore! Per sette volte Gesù si presenta: "Io sono" pane, vita, strada, verità, vite, porta, pastore buono. E non intende

"buono" nel senso di paziente e delicato con pecore e agnelli; non un pastore, ma il pastore, quello vero, l'autentico. Non un pecoraio salariato, ma quello, l'unico, che mette sul piatto la sua vita. Sono il pastore bello, dice letteralmente il testo evangelico originale. E noi capiamo che la sua bellezza non sta nell'aspetto, ma nel suo rapporto bello con il gregge, espresso con un verbo alto che il Vangelo oggi rilancia per ben cinque volte: io offro! Io non domando, io dono. Io non pretendo, io regalo. Qual è il contenuto di questo dono? Il massimo possibile: "Io offro la vita". Molto di più che pascoli e acqua, infinitamente di più che erba e ovile sicuro. Il pastore è vero perché compie il gesto più regale e potente: dare, offrire, donare, gettare sulla bilancia la propria vita.

Ecco il Dio-pastore che non chiede, offre; non prende niente e dona il meglio; non toglie vita ma dà la sua vita anche a coloro che gliela tolgono. Cerco di capire di più: con le parole "io offro la vita" Gesù non si riferisce al suo morire, quel venerdì, inchiodato a un legno. "Dare la vita" è il mestiere di Dio, il suo lavoro, la sua attività inesaurita, inteso al modo delle madri, al modo della vite che dà linfa ai tralci (Giovanni), della sorgente che zampilla acqua viva (Samaritana), del tronco d'olivo che trasmette potenza buona al ramo innestato (Paolo). Da lui la vita fluisce inesauribile, potente, illimitata. Il mercenario, il pecoraio, vede venire il lupo e fugge perché non gli importa delle pecore. Al pastore invece importano, io gli importo. Verbo bellissimo: essere importanti per qualcuno! E mi commuove immaginare la sua voce che mi assicura: io mi prenderò cura della tua felicità.

E qui la parabola, la similitudine del pastore bello si apre su di un piano non realistico, spiazzante, eccessivo: nessun pastore sulla terra è disposto a morire per le sue pecore; a battersi sì, ma a morire no; è più importante salvare la vita che il gregge; perdere la vita è qualcosa di irreparabile. E qui entra in gioco il Dio di Gesù, il Dio capovolto, il nostro Dio differente, il pastore che per salvare me, perde se stesso.

L'immagine del pastore si apre su uno di quei dettagli che vanno oltre gli aspetti realistici della parabola (eccentrici li chiama Ricoeur). Sono quelle feritoie che aprono sulla eccedenza di Dio, sul "di più" che viene da lui, sull'impensabile di un Dio più grande del nostro cuore. Di questo Dio io mi fido, a lui mi affido, credo in lui come un bambino e vorrei mettergli fra le mani tutti gli agnellini del mondo.

(SEGUE DA PAGINA 3) Hanno rischiato per il rispetto dei valori, per "farsi prossimo". Lo testimonia anche il fatto che dopo il 25 aprile '45 non hanno esitato ad aiutare "gli altri", i nuovi ricercati, perseguitati, braccati».

Con una sistematica ricerca tra archivi parrocchiali, carteggi, epistolari (un lavoro che lo stesso don Barbareschi ricordava faticoso seppur entusiasmante), dopo aver raccolto numerosissime testimonianze orali e scritte (all'epoca per lo più ancora inedite), la commissione diocesana appositamente costituita raccolse alla fine oltre 170 "memorie" di altrettanti sacerdoti e religiosi che furono coinvolti in prima persona in attività di resistenza e di salvataggio in terra ambrosiana, appoggiandosi spesso alle realtà loro affidate (parrocchie, oratori, collegi, cappellanerie...), riuscendo sempre a coinvolgere in questa "ribellione" e in questa testimonianza di carità il loro popolo. Resta il fatto che questa indagine storica non può certo dirsi completa, e mai probabilmente lo sarà: non per difetto dei ricercatori, ma perché molti gesti di solidarietà, molti interventi d'aiuto, molte azioni anche eroiche e rischiose sono rimaste sconosciute o anonime, note forse soltanto a chi le ha fatte e a chi ne ha ricevuto beneficio. Come ricordava lo stesso cardinal Martini: «I migliori episodi sono certamente nascosti nel segreto delle coscienze e nel cuore di Dio».

Ciclostilato in proprio ad uso interno in Via Fleming